

## La scrittrice libanese Joumana Haddad in tourné in Italia



(Credits: Epa/Ricardo Maldonado)



**IL MIO IRAN**

**2 maggio 2011**

“Se gli intellettuali e le società civili occidentali vogliono aiutare il mondo arabo in rivolta, devono semplicemente credere in noi”, dichiara la scrittrice Joumana Haddad che il 4 maggio sarà a Napoli al Teatro Instabile, venerdì 6 maggio a Genova a Palazzo Ducale e sabato 7 a Tuscania nell'ex chiesa di Santa Croce.

**Esponente di spicco della cultura libanese** e tra le intellettuali più conosciute e provocatorie del mondo arabo. **Poetessa poliglotta** (parla e scrive in sette lingue), traduttrice, caporedattrice delle pagine culturali di *Al-Nahar*, consulente di Ipad (il premio letterario per il miglior libro arabo) di cui è stata l'amministratrice per quattro anni, Joumana ha fondato e dirige il controverso trimestrale *al-Jasad* (Il corpo) e la Mondadori ha appena dato alle stampe il suo ultimo libro intitolato *Ho ucciso Shahrazad*.

*Confessioni di una donna araba arrabbiata* in cui racconta che cosa significhi appartenere all'altra metà del cielo nel mondo arabo a maggioranza musulmana.

**Secondo lei quali sono i motivi delle proteste arabe?**

Sono molteplici: gli arabi sono esasperati dalle dittature, dalla paura, dalla miseria e dall'ingiustizia. Per decenni hanno subito le prevaricazioni di regimi dittatoriali, la corruzione politica, i favoritismi, la disoccupazione, la povertà, l'analfabetismo, le discriminazioni tra classi sociali e le frodi finanziarie. Poco motivate, le masse arabe non ne potevano più e per questo motivo sono scoppiate le rivolte. Mi chiedo però come mai ci abbiano messo così tanto tempo a reagire a tante ingiustizie.

**Qualche intellettuale arabo aveva previsto questi eventi recenti?**

No, c'era un senso tale di abbandono, una mancanza di speranza tale che nessuno aveva immaginato quanto sta per accadere.

**I tunisini hanno cacciato il presidente Ben Ali, l'egiziano Hosni Mubarak si è ritirato nella sua casa di Sharm el Sheikh, il colonnello Gheddafi combatte la sua ultima battaglia a Tripoli. E tanti altri Paesi arabi sono teatro di continue proteste. Come reagiscono i libanesi?**

Sono orgogliosi di quanto sta accadendo nel mondo arabo e sostengono i rivoltosi. Ma molti sono scettici perché ricordano con amarezza il fallimento della primavera libanese del marzo 2005, una rivoluzione che purtroppo non è riuscita a salvare il Paese dai suoi circoli viziosi.

**Secondo lei, i movimenti radicali islamici possono rappresentare una minaccia per l'Egitto del dopo-Mubarak e per la Tunisia dopo la cacciata del presidente Ben Ali?**

In questo momento sono emozionata per tutto quanto sta succedendo del mondo arabo. Ma devo ammettere di essere anche preoccupata. Gli arabi si sono ribellati e sono scesi in piazza dimostrando a favore della libertà di scelta e dei diritti civili. È successo in Tunisia, in Egitto, e altrove. Ma non posso fare a meno di pensare a che cosa accadrà dopo: chi succederà ai dittatori? I nuovi regimi saranno moderati o fondamentalisti? Come sappiamo tutti, in questi ultimi anni nel mondo arabo è aumentata l'influenza esercitata dall'Islam estremista. Se fossero gli integralisti a prendere in mano le redini del mondo arabo sarebbe un disastro, sia per gli uomini sia per le donne. E soprattutto per queste ultime. Ecco perché spero che, mentre cercano con coraggio di trasformare il proprio destino e i propri Paesi, gli arabi prendano in seria considerazione che cosa fare dopo.

**In che misura le donne arabe stanno avendo un ruolo nelle proteste?**

Le abbiamo viste in prima linea, in queste rivoluzioni, ma non so se riusciranno a esercitare un ruolo nei nuovi governi e se saranno rispettati i loro diritti e la loro dignità. Non posso fare a meno di essere preoccupata per il destino delle donne arabe, perché rischiano di passare dalla padella nella brace se a prendere il potere sarà un regime fondamentalista e arretrato, misogino, intollerante e opprimente. Alle nostre latitudini le donne sono discriminate pesantemente. In modi diversi che, nelle loro sfumature, costituiscono sempre una violazione dei diritti umani: l'obbligo del velo o addirittura del burqa, i delitti d'onore, il matrimonio delle spose bambine, l'accesso negato alla scuola, le limitazioni nelle libertà di movimento, il basso tasso di alfabetizzazione e di indipendenza economica, le mutilazioni genitali femminili e così via. Sono crimini e discriminazioni orribili che dovrebbero far riflettere: la liberazione delle donne e la laicità delle istituzioni dovrebbero essere un elemento fondamentale dei nuovi governi arabi. Perché la liberazione delle donne non è una "contaminazione occidentale", come osano sostenere alcuni estremisti, ma semplicemente una questione di diritti universali.

**I diritti delle donne sono una delle sue battaglie. Qual è il suo modello femminile?**

È Lilith: secondo il mito sumero fu la prima donna di Adamo ma non volle sottomettersi, gli disobbedì e lo abbandonò nel paradiso terrestre. Affinché non seguisse le sue orme, Dio creò allora Eva da una costola di Adamo e nell'immaginario ebraico Lilith è diventato simbolo di adulterio e lussuria.

**Nel mondo arabo il corpo rappresenta uno dei tabù più grandi. E infatti per spiegare i delitti d'onore si ricorda come l'onore della famiglia sia racchiuso nel corpo delle sue donne. Pubblicando la rivista al-Jasad (Il Corpo) - in cui ha dedicato tra l'altro interi dossier alla masturbazione, la verginità, l'omosessualità e la simbologia fallica nella letteratura - lei ha spezzato diversi tabù. Come mai questa scelta?**

La rivista non è la versione araba di una banale *Playboy*, ma un luogo di riflessione e discussione, un prodotto scritto da arabi per gli arabi, in cui diamo voce a intellettuali provenienti da Paesi diversi. Devo ammettere che il tema mi ha sempre interessato e infatti sul corpo, nella lingua e nella letteratura araba, sto svolgendo la ricerca per il dottorato alla Sorbona. Questo è l'universo della mia scrittura poetica: scegliendo il corpo come titolo della rivista sapevo che avrei avuto l'energia e le motivazioni per andare avanti senza dover ricorrere a metafore. Perché, quando sono imposte e non una scelta stilistica "innocente" e libera, le metafore sono una forma di ipocrisia come lo sono gli pseudonimi, che in redazione non permettiamo.

**Perché il corpo è tabù nel mondo arabo?**

Lo è diventato. Una volta non lo era, dopotutto siamo stati i precursori della scrittura erotica, basti pensare ai poeti pre-islamici, a quelli del periodo *omayyade* e *abbasside*, al manuale d'erotismo *Il giardino profumato* del sedicesimo secolo e alla versione non censurata delle *Mille e una notte*.

Se il corpo è diventato un tabù è soprattutto per motivi religiosi e come reazione difensiva all'invasione culturale dell'Occidente. Uno degli obiettivi della mia rivista al-Jasad è riflettere sulle ragioni del regresso e cercare di rompere i tabù assurdi, che impediscono la libertà d'espressione e di vita, e per questo nel titolo ci sono due manette attaccate alla lettera J di Jasad.

**Come reagiscono i lettori?**

La rivista vende benissimo, ma in redazione arrivano minacce e insulti di detrattori così vigliacchi da non avere il coraggio di firmare con il proprio nome. Giungono anche parole di stima e sostegno, dopotutto è normale che susciti impressioni differenti, me lo aspettavo. Come recita un vecchio proverbio arabo, i cani abbaiano ma la carovana passa! Sono comunque consapevole che con la copertina non posso esagerare: dal giornalaio al-Jasad è incellofanato, ma la cover si vede benissimo e ho sempre l'impressione di camminare sull'orlo dell'abisso, sono consapevole di non poter osare più di tanto, mi muovo in un campo minato. Non voglio provocare per il gusto di provocare. Non m'interessa, e poi questa forma gratuita di provocazione è poco duratura e superficiale. Voglio che al-Jasad sopravviva, senza compromessi, ma anche senza guerre stile Don Chisciotte.

**I contenuti di al-Jasad e la sua storia personale sembrano molto distanti dallo stereotipo di donna oppressa, passiva, e soprattutto sempre uguale in ogni Paese e indipendentemente dalle esperienze. Che ne pensa?**

La donna araba come stereotipo o categoria non esiste, è frutto di cliché. Ci sono "donne", individui diversi tra loro, ognuna con la sua storia e la sua identità. È giunto il momento di chiudere con le generalizzazioni, e guardare oltre lo stereotipo del velo. È anche giunto il momento, per la stessa donna araba, di rifiutare il ruolo di vittima, troppo facile e umiliante: in questa lotta per maggiori diritti è lei la prima responsabile. Deve agire e non accontentarsi di chiedere.

**Lei come si definisce?**

Credo di essere l'esatto opposto dello stereotipo di araba creato dall'immaginario occidentale: mi vesto in modo normale, ho una vita professionale molto attiva, e ho visto il deserto una sola volta! Penso di assomigliare più a Lilith, indipendente e ribelle! E mi auguro che tante altre donne arabe abbiano, all'indomani delle rivolte, un destino simile al mio. Non perché mi propongo come modello, ma perché sto facendo quello di cui sono convinta, pur pagandone il prezzo. La vita, al di fuori di questo, non vale molto.

**Crede che il modello femminile occidentale sia più avanzato di quello orientale?**

Ovviamente le donne occidentali hanno già vinto battaglie importanti per i loro diritti, e il paragone non è possibile. Ma in Occidente ho notato un certo lasciarsi andare, forse conseguenza dell'illusione di avere già ottenuto tutto. E non è vero, perché tutti i giorni abbiamo una nuova sfida da affrontare. Per esempio, mi sento umiliata ogni volta che vedo una donna col burqa. Ma mi sento altrettanto umiliata ogni volta che vedo una donna strumentalizzata, trattata come carne da vendere. Questi due esempi potrebbero sembrare, a prima vista, contraddittori, ma non lo sono. Velare ed esibire sono le due facce della stessa medaglia, dello stesso mondo patriarcale: considerare la donna come carne, da annullare o da esporre. Qual è la differenza? Alcune donne affermano che sia una loro libera scelta, ma come si potrebbe scegliere di essere trattate in modo tanto degradante e irrispettoso della nostra identità femminile?

**Lei ritiene che avrebbe potuto vivere la stessa vita se fosse stata musulmana, anziché cristiana?**

Denuncio ferocemente sia l'Islam sia il Cristianesimo. Sono convinta che, applicate alla lettera, né l'una né l'altra religione permettono a una donna di essere libera, rispettata e del tutto pari a un uomo. Diverse sono le modalità, ma entrambi i monoteismi ritengono la donna inferiore, sono misogini e denigrano la nostra dignità femminile.

—

***Farian Sabahi**, docente presso l'Università di Torino e giornalista specializzata, scrive per il Sole24ore, Io Donna e Vanity Fair. Collabora con alcune radio locali e straniere*